ANNO XVIII. SALERNO, 31 Maggio 1886. N.i 13 a 16.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — PREZZO: L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del* Nuovo Istitutore, *Salerno.*

SOMMARIO — *Un un po' di cappello — Lettera al Direttore — Della scuola tennica — I Giovani e il Maffei — Raddirizzature lessicografiche — Uno sguardo all'avvenire della donna — Statistica dell'istruzione secondaria — Bibliografia — Cronaca dell'istruzione — Carteggio.*

LA SCUOLA TENNICA E IL SUO AVVENIRE.

Al ch.mo prof. Albino Mattacchioni.

Canosa di Puglia.

Caro Albino,

Voi avete un sacco e sette sporte di ragioni. L'indole degli studi tecnici, il fine loro, ciò che li rende appropriati a' tempi e conformi a' bisogni più stretti della civil società, tutto da par vostro voi discorrete e ragionate, sì che o poco o nulla potrebbe altri aggiungere alle vostre parole. Le quali stampo tali e quali, cordialmente rallegrandomene con voi e un po' anche con me, se è vero che v' abbia messo l' assillo sotto la coda.

Grazie delle affettuose e gentili premure per la mia buona mamma, che lentissimamente va migliorando, e in frettissima addio e state sano.

Vostro G. OLIVIERI.

Salerno, a' 25 di maggio dell' 86.

Canosa, il 25 di aprile 1886.

Mio carissimo Don Peppino,

Sapete voi che, con quel *vi prego di affrettarlo*, mi avete messo l'assillo sotto la coda? Io avevo sì discorse meco alcune idee sopra una Scuola Tennica borghese, ma l'articolo era tuttavia nello stato di nebulosa; e la vostra fu parola che separò la luce dalle tenebre. Buttai giù quelle poche idee ne' ritagli di tempo, e senza poter badare al legamento loro, aspettando che le ferie pasquali me ne dessero l'agio; ma ora bisogna che mi assolviate dell'aver lavorato tutti i giorni delle tenebre da vero facchino; perchè i miei sono come i figli dell'orsa, che senza molto leccarli non hanno alcuna figura. E poi c'è anche una malattia appiccatami dal Foscolo, che conobbi, si sa, come conosciamo Dante o il Parini; ed è che fo subito a schiccherar molta carta, e poi mi ci vuole un sudar sangue per condensare tutti quegli scarabocchi, riducendo una metà lo scritto. Figuratevi dunque, se con quell'assillo dell'affrettare, e la persuasione di non potersi far presto e bene, che faticare sia stato il mio in questi giorni, che avrei dovuto guardare il sepolcro: sicchè me ne rendo a voi in colpa, dal quale

Spero trovar pietà, non che perdono.

Eccovi dunque l'articolo sulla Scuola Tennica, che tratterete come cosa vostra, levando, o aggiungendo, come vi parrà più conveniente. Vedrete che non mi sono dimenticato dei famosi Regolamenti e Programmi, pizzicandoli qua e là, dove me ne veniva l'acconcio; e questo modo è più conforme anche alla mia natura un po', a vero dire, cagnesca: ma sono poi sempre cane di pagliaio, e i morsi ce li ho a toccare io, o le bastonate. Voi del resto non mi bastonerete certo, indulgente come siete con esso meco; ma nell'articolo ho dovuto mettere il dito in troppe piaghe, e sarà una vera fortuna, se n'esco senza toccarne qualcuna. Se voi dunque me lo approvate, usandomi la solita indulgenza, vorrei poterne avere una cinquantina di copie, pagando, s'intende, la tiratura, l'inchiostro e la carta. Sono stato un po' dubbio per quell'*Avvenire*, da che oggi si sprecano i profeti, ed io non son tale; ma poi ho considerato che Avvenire d'una cosa non sia lo stesso, che una cosa e il suo Avvenire. In somma parmi che l'avrei fatta da profeta scrivendo *Scuola Tennica dell' Avvenire*, e non come ho fatto: però me ne rimetto a voi, se ci vuol togliere quella parola.

Quanto alla Mamma, che riverisco di gran cuore con la buona Pasqua a lei ed al collegio apostolico de'suoi figliuoli, ho a dirvi che io con una simile *bronchite cronica* sbarco sufficientemente il lunario, facendo da più anni uso di pillole di catrame. Dunque buona Pasqua a tutti, e a voi anche una cordiale stretta di mano

ALBINO *vostro.*

—

LA SCUOLA TENNICA E IL SUO AVVENIRE.

I vecchi, che hanno visto lo stato delle nostre provincie prima del sessanta, e paragonano lo stato presente della pubblica istruzione e del generale progresso con quello, meritano scusa quando si mostrano peritosi delle novità, che secondo loro dovrebbero capovolgere il mondo; ma i più vecchi di loro, e chi legge le storie, ricordano la febbrile attività piena di gloria, e i figli del popolo divenuti gran generali e monarchi: e quelli altri, che guardano l' Europa civile e l'America, dicono che il nostro progresso, in verità miracoloso, è appena un passo in quella via della civiltà moderna, nella quale ci mettemmo prima degli altri, e poi fummo lasciati in coda. Con tutto quello che si è fatto dunque, dopo che anche noi strappammo que' trattati, coi quali nel quindici i feodali pretesero di correggere gli eccessi della rivoluzione francese con allottare i popoli, e spegnere nel sangue ogni generoso risveglio; noi abbiamo ancor molto a ire, prima di avere artefici ed operai intelligenti, quali son quelli del Belgio, dell'Olanda e della Svizzera; ed agricoltori, quali ha l' Inghilterra. Or quello che ancor ci manca non è da rimproverarlo al Governo, come per abito vecchio di servitù sogliamo fare, e più degli altri noi del Mezzogiorno. La colpa dobbiamo imputarla a noi stessi, i quali abbiamo timore di istruire e di educare il popolo; e quel poco d' istruzione elementare commessa ai nostri municipii è bisognato di renderla obbligatoria! Dalla legge intanto è data ai municipii facoltà di aprir corsi d' istruzione mezzana; ma nessuno mai ha danaro per istruire ed educare secondo la moderna civiltà il popolo, mentre si fanno gran debiti, e si butta danaro alla cieca per le spese di lusso: anzi, dove per lasciti o per altri cespiti si mette su qualche scuola mezzana, si preferisce il Ginnasio alla Scuola Tennica, perchè questo o quell'altro dei consiglieri autorevoli ci ha da educare i propri figliuoli, o da assicurare per le elezioni il voto di questo o di quel padre di famiglia. Così il più

santo dei doveri per chi amministra la comunità è convertito in un giuoco elettorale; ed i figli del popolo o non si educano, o se ne fa, con l'infruttuosa istruzione del Ginnasio, degli spostati. Ma, sia che ciò volesse il passaggiero interesse de' pochi, o per altre cagioni, quei Ginnasi, che con tanto fervore si misero su dopo il sessanta, o caddero o vissero stentatamente, tanto per fare il comodo di qualche villan rifatto venuto più tardi: perchè i veri signori mandano i loro figliuoli fuori. In alquanti Comuni s'intese fin da principio il maggior utile, che avrebbe arrecato una Scuola Tennica; e in alquanti altri, come nelle Puglie, dopo la mala prova de' Ginnasi. Ma la moderna civiltà non consente, che il popolo se ne stia con le mani alla cintola; e l'operosità, con la quale dee provvedere al caro della vita ed ai cresciuti bisogni, indarno gli si predica, se per una più diffusa istruzione ed educazione non gli si fa amare il lavoro, rendendovelo più abile e intelligentemente più produttivo. Nè a questo può bastare quella poca istruzione renduta obbligatoria.

Negli Stati poi retti a libertà sarebbe una derisione l'attribuire a tutti la pienezza dei diritti civili e politici, come l'avere allargato il diritto del suffragio, se per una mezzana generale coltura non se ne rende la maggior parte dei cittadini capace d'intelligentemente esercitarli. Ma si dirà che per questo c'è il primo grado dell'istruzione elementare, che obbliga tutti i cittadini. Se non che, di quale utilità sia il saper pittare il proprio nome per uso e consumo dei trafficanti di voti, io non voglio e non debbo discutere; ma non posso non far notare che anche i medici non prescrivono al malato la cura ch'ei dovrebbe, sì quella ch'ei secondo la sua condizione può fare; e noi, quando ci si estese lo Statuto di Carlo Alberto, eravamo poco men che senza alfabeto! Del resto la scuola, quale ch'essa sia, non fa dotto nessuno; e solo spiana la strada a compiere la propria istruzione. Ma qualcuno dei nemici dell'alfabeto, se ancor ce ne vive, potrebbe opporre che la storia conta di uomini grandissimi, che non sapevano scrivere il proprio nome; ma lasciamo che le rane gracidino nel pantano, perchè oggi come oggi nessuno vorrebbe, nè potrebbe, distruggere il prezioso dono di Cadmo e di Evandro. Quello che importa rilevare si è, che la civiltà, come la luce, è diffusiva; e che, chi non ha forte pupilla, cioè intelletto bene addestrato, passa pericolo di esserne offeso. E voglio dire che quella imperfettissima istruzione delle scuole elementari, anche di grado superiore, è troppo poca cosa per far progredire con intelligenza le arti meccaniche, l'agricoltura ed il commercio; e, quantunque apra un cotal poco gli occhi ai ciechi, pure

è sì scarso il vigore che infonde alla loro pupilla, che la lettura di alcuno dei tanti romanzacci d'appendice, o il discorso d'un tribuno da gazzette, può far loro scambiare la luce d'un fuoco lavorato, con quella del Sole. Per invigorire dunque l'occhio della mente, sì che non l'offenda la luce della civiltà; ed acciocchè anche lo illumini per la verace via della virtù e del ragionevole progresso, non bastano le scuole elementari: le quali insegnano poco, a volere che con esse progrediscano a paro con gli altri popoli civili le nostre arti; e troppo, per addottrinare fanciulli, ne' quali è più potenza di fantasia e di affetto, che di riflessione e di raziocinio. Ma per le più comuni esigenze della vita moderna è forse necessario che tutti intendano Tullio e Platone nella propria loro lingua? Per migliorare l'agricoltura non importa che il contadino intenda Columella; ma contadini ed artigiani dovrebbero poter intendere da loro un libro in corrente italiano, per impararvi a migliorare e a far progredire ciascuno la propria arte, se non vogliono solo e sempre lavorare di pratica. Or tutto questo gran bene, che producono le parole le quali sono seme di opere, non si potrebbe, a non essere sempre rimorchiati, conseguire con solo quel po' d'italiano, che dagli alunni s'impara nelle elementari; e i miei colleghi possono dire quanti se ne riceverebbero nella prima tennica, se non si chiudesse assai spesso un occhio, e qualche volta amendue. Ma lo sanno troppo bene anche i nostri legislatori, e quest'ultima volta, che hanno rimaneggiata la nostra scuola, ti hanno ficcata in tutti e tre gli anni la grammatica; il che non dico che sia male, quantunque non sia nei nuovi Regolamenti, quanto deve sempre essere, chiara la mente del Legislatore. Or senza una mediocre intelligenza della lingua nazionale, il quale fine per la difficoltà dei dialetti a gran fatica si raggiunge nella scuola Tennica; e senza certe altre necessarie cognizioni per potere da sè intendere un libro, e senza un po' di disegno, se fra noi non s'è spezzata la stampa dei Cellini, mai non si potrà conseguire quella maggior perfezione nell'agricoltura e nelle arti meccaniche, alla quale sono pervenute le altre nazioni. Perchè non si può essere operosi con intelligenza nelle arti necessarie, e quasi non dissi buon cittadino, senza l'abito dell'osservazione, per acquistare e far continuamente propria la conoscenza del reale. Non si dice quanto all'educazione del cuore, e ad insinuare l'amore della patria, non giovi la storia nazionale; quanto, per intendere questa e qualcosa la civiltà de' popoli e la forza, la geografia; nè quanto le lettere a ingentilire il cuore, senza ricantare quello che Tullio ne dice in difesa di Archia; e quanto finalmente lo studio della lingua, che ci unisce ogni dì più ed

affratella facendo a poco a poco sparire i dialetti: il quale grandissimo bene, oltre quello di qualche lingua vivente e delle scienze, ce lo procura la Scuola Tennica anche con le imperfezioni, che altri vi ha notate; e sola ci può far gareggiare con le nazioni più civili di noi. E ho detto più civili di noi pensatamente; perchè la civiltà non consiste nelle classiche opere di pochi ingegni privilegiati, i quali possono fiorire anche in una età feconda di Cesari Borgia; ma nella diffusa costumatezza e coltura generale, e nel benessere di tutti: e l'ho anche detto pensatamente, perchè s'ha omai a smettere la superbia di tener tutti barbari quelli, che nelle lettere non sono scimmie di Romani e di Greci, e nella vita non sono spensierati e inerti. La quale mezzana coltura fra gli altri grandissimi utili potrebbe far gradatamente cessare l'ignoranza co' suoi figli gemelli la presunzione e l'ozio, che di tutti i maggiori vizi sono la sorgente.

Molti dell'Italia superiore, e anche di mezzo, si maravigliano in vedere le nostre botteghe da caffè piene di giocatori oziosi, i quali vi convengono fin dal principio del mattino; ma ne' paesi foravia la folla maggiore dal mezzodì in su è nelle bettole. Nè si creda che l'umore della vite in que' paesi là piaccia ai soli plebei; perchè non è raro di vedere riunirsi in qualche camera terrena eziandio i signori, i quali fanno in tutti i tempi quello che lo sfaccendato del Berni faceva la state, cioè che

Per non peccare in ozio, va a merenda,
O si reca dinanzi un tavolieri
Incontro al ventolin di qualche porta
Con un rinfrescatoio di bicchieri.

Ma se questi signori sapessero un poco più su dell'alfabeto, saprebbero anche, e lo predicherebbero con l'esempio alla cittadinanza,

Che il perder tempo a chi più sa, più spiace,

come scrisse Dante, prima che gl'Inglesi avessero definito che il tempo è danari. Ma si canterà a sordi a parlare ai vecchi; e coloro che, nelle cittaduzze frollate dall'ignoranza e dall'ozio, veggono e deplorano questo stato di cose, facciano, se possono, valere la loro voce ne' consigli municipali, e siano promotori dell'istruzione di tutto il popolo. Ambiscano la nobile gloria di passare alle future generazioni benedetti per aver fatto sì, che si chiudessero le bettole, e si ordinassero pacifici congressi di operai, che nelle ore avanzate, e ne' giorni festivi, conferiscano intorno al miglioramento della propria arte. Il popolo è generalmente buono, ma è simile a que' fanciulli, i quali chiedevano il pane, e non era chi loro lo spezzasse. I Farisei, che lasciavano affamare que' fanciulli, sono la parabola di tutti i tempi.

Nelle altre parti d' Italia, sia perchè prima l' istruzione non v' era frutto proibito, nè di sole classi privilegiate, sia perchè la vita vi costa più cara; non vi si vede l' ozio, l' indolenza e l' inerzia, ch' è nei paeselli del Mezzogiorno: e l' amore così dell' ozio, come del chiasso barbaro e selvaggio, loro ha fatto convertire le solennità religiose in indecenti baccanali. Nè vale dire che qui manca la comodità delle strade ferrate, perchè, dove l' ignoranza e l' inerzia non ci avessero impedito di apprezzarne i vantaggi, si sarebbero potute annestare le ferrate economiche alle grandi arterie nazionali; e non si sarebbero i Comuni opposti alla formazione d' un consorzio, come pur troppo s' è fatto, quando qualche persona intelligente vi s' è voluto adoperare. Sicchè, per guarire la piaga dell' ozio e la cancrena dell' invidia, non c' è medicina più efficace, che spoltrir prima la mente delle generazioni novelle con quella mezzana coltura, la quale negli altri Stati ha prodotta l' infaticabile operosità moderna; perchè così i signori non saranno taccagni a spendere per migliorare le loro terre, accrescendone la produzione, onde qualche imitabile esempio s' è già visto, come quello de' signori Visocchi di Atina; l' invidia, ch' è passione degl' inerti, non obbligherà ad esulare dal Comune quelli che, perchè valgono a qualcosa e ne hanno la coscienza, non si avviliscono ad incensare nessun idolo per esservi tollerati; le arti paesane saranno fatte con senno e con garbo, e non si sarà più obbligati di pagare agli strani il tributo della nostra ignoranza; ed i Consiglieri finalmente del Comune e saranno eletti con intelligente suffragio, e saranno perciò persone tutte per bene, le quali delibereranno in forza di ragioni quel che si conviene pel pubblico bene, e non di condiscendenze e di accordi pel bene de' privati, come ora si fa. A dir dunque in breve, quando i nostri contadini e gli artigiani saranno fatti abili a intendere un libro utile, per compiere nelle ore di ozio la propria istruzione, e invigilare quella de' figliuoli, come il plebeo padre di Orazio, che *Custos incorruptissimus omnes Circum doctores aderat;* e quando si potranno anche giovare, applicandole all' arte loro, delle cognizioni di chimica, di disegno e di calcolo, non si rimarrà più con tanto di bocca aperta a sentir quante cose ci sa insegnare un operaio francese di qualche nostra miniera.

Come si disse che non è dotta una nazione, dove si sa molto, ma quella, dove sanno molti; così, e con più ragione, non è produttrice quella nazione, che spaccia greggia la sua ricchezza per poi ricomperarla raffinata da' suoi compratori, o perchè produce qua e là qualche opera perfettissima di raro artefice; ma quella che per l' intelligenza de' suoi operai produce più e meglio. Ora, per non parlare che dell' agricoltura,

non basta, per vederla prosperare universalmente, che un signore o due l'aiutino con tenere un agronomo; perchè questi non potrà mai essere un Briareo dalle cento braccia, ma deve servirsi dell' opera degli altri: onde, se questi altri non hanno un po' di coltura, saranno degli esecutori meccanici, non al raro caparbi, e spesso frantendono, come fanno il tema i nostri alunni di prima tennica, e sarà un gran maestro quello che giunge a farli correggere dei più volgari spropositi di ortografia. Così gli agricoltori ignoranti eseguiranno sì gli ordini dell' agronomo, si sforzeranno anche, voglio mettere, d' indovinarne il pensiero; ma non potranno, senza chi dà moto all' automatico loro operare, andare innanzi. A questo modo, con tutto l' agronomo, la nostra agricoltura farà poco cammino, e il simile le arti meccaniche: perchè nell' esercizio di ogni arte accade di fare delle osservazioni nuove, che poi si convertono in utili scoperte; ma solo può farle agevolmente e in maggior numero, chi tratta giornalmente gli strumenti di essa. Quanti non avevano visto dondolare le lampade nelle nostre chiese? ma Galileo solamente per l' antecedente istruzione vi seppe vedere il pendolo, che rese inutile il complicato bilanciere negli orologi da camera. Finchè dunque non procuriamo di abilitare a leggere per pensare col proprio cervello gran numero di lavoratori e di artigiani, con la scorta dell' agronomo e del capomastro si farà sì un po' meglio, che non avea fatto il nonno, ma sarà poco, si andrà a rilento, ed alla fin delle fini sarà una praticaccia sostituita ad un' altra, senza intelligenza nè continuità di progresso, perchè priva d' intelligente osservazione negli operai. Diamo a quelle braccia una testa, la quale impari pure dagli altri, ma sappia poi moverle a un fine da sè, e la nostra agricoltura, le nostre arti meccaniche non ci faranno invidiare gli stranieri, nè corrompere per l' uso de' loro prodotti la bella e ricchissima nostra lingua.

L' uomo è osservatore per natura, e sbadato o impertinente per vizio. Si consideri per poco il fanciullo, e sarà chiara la verità di questa mia affermazione. Appena che il fanciullo è in grado di far uso delle sue facoltà, comincia a tempestare di domande chi ne ha, o ne dovrebbe aver cura, intorno al perchè e al come d' ogni cosa nuova, che gli si offre alla vista. Questa naturale disposizione ha condotto gli uomini alla scoperta delle grandi verità scentifiche, delle leggi della meccanica, della terra e dell' Universo; ma da noi la si chiama curiosità, e la si rimprovera stoltamente spesso ne' fanciulli, perchè confondiamo la più utile, la più necessaria, la più nobile delle facoltà umane col desiderio disordinato di sapere i fatti degli altri. Quest' altra curiosità nondimeno, benchè vizio riprovevolissimo di gente sfac-

cendata, è non altro che pervertimento di quell' innato desiderio, che ci conduce fra le ruine a interrogare il passato, e ci aguzza la vista a indovinare il futuro; e ciò solo basterebbe a dover fare dell' uomo una specie di creature da non potersi confondere con verun' altra, nè farnela derivare. Or, come in noi c' è dell' Angelo e della bestia, così il lasciare ne' fanciulli senza un' amorevole risposta que' suoi tanti perchè conduce al pervertimento, ch' è la curiosità pettegòla o l' ozio, una facoltà che dovrebbe in lui produrre operosità e sapere. L' uomo è dunque vero che somiglia all' acqua; la quale, finchè corre placida e limpida fra le rive di regal fiume, rende buona l' aria e feconda i campi; ma se cessa di correre o traripa, ammorba l' aria o porta la desolazione nei colti. Ci pensino i padri di famiglia con gli educatori de' giovanetti, ed io continuo il mio discorso.

Tutti gli uomini dunque sono osservatori, ma solamente con una mezzana coltura unita a paziente educazione si può fare, che la naturale disposizione si traduca in essi in curiosità scentifica di utili esperienze. Solamente una men superficiale e più estesa istruzione può sbandire l' ozio e l' infingardaggine, con generare l' operosità intelligente; e può contenere il naturale ottimo desiderio del sapere dentro i confini della sobrietà, come voleva l' apostolo San Paolo. Diffondiamo dunque la coltura mezzana tennica, come quella ch' è più atta a dare occasione di svolgere tutte le potenze del giovanetto a qualunque civil condizione egli appartenga; e non ci faccia peritosi il timore che il popolo ci si ribelli: perchè il vero popolo può sì fare delle mutazioni, come tante se ne sono fatte in Europa, non le ribellioni; e tanto più modeste, legali e pacifiche, quanto meno sarà ignorante. Chi si ribella è la plebe, la quale non sa mai serbare il mezzo; ed è sempre mossa da bassi desiderii sia che lecchi le sue catene, sia che le spezzi. Non si deono dunque confondere le mutazioni con le ribellioni; queste sono passaggiere, ed effetto o di non prevista miseria nella quale è spesso gittata la plebe dalle feste e dall' ozio; o di arruffapopoli che ne trafficano l' ignoranza: ma quelle sono conseguenza di grandi e durevoli cagioni, e se possono dalla forza essere ritardate, mai non avviene che non giungano al compiuto loro trionfo.

Ed una coltura, che non sia il semplice compitare per frantendere quel che si legge, può sola produrre grandi effetti di vera civiltà; e già sarebbe molto, se impedisse il rimbecillire degli uomini negl' insensati baccani, ch' essi fanno pel figliare d' una cagna o d' una gatta, o pel primo uovo d' una gallina. Perchè chi ha per una mezzana coltura conoscenza vera delle cose, ancorchè non sappia che Priapo era

il dio degli orti, saprà guardarsi dal cerretano, che spaccia per medicina di tutti i mali l' acqua del tettuccio, e dal voler prendere riparo alle conseguenze dell' ozio imprevidente con le ingannevoli speranze del lotto. Ma una sì fatta coltura deve estendersi a molti per essere veramente pregiata ed utile, e dee servire di rincalzo alla meno estesa e maggiore; altrimenti l' uomo dotto, per bisogno di compagnia, o per non essere tenuto zotico, come fu il Leopardi nella sua città, sarà costretto anche lui di buttarsi alla vita pettegola ed oziosa degli altri. Mi si dirà che questi sono dei dotti volgari, mentre sono uomini della vita reale, e che non si saprebbero separare da essa per la vanità di esser tenuti da più degli altri; ma anche gli uomini di grande coltura ed ingegno, benchè, come quel gran Romano ricordato da Cicerone, mai non siano tanto poco soli, quanto allorchè sono soli; pure dopo di aver molto meditato, e anche scritto, sentono potentissimo il bisogno di conferire il proprio pensiero con gli altri, di domandare, d' intendere. Si capisce da sè poi come con una classe di lavoratori intelligenti ci sarebbe da far prosperare le nostre campagne con una coltivazione più razionale non solo; ma, e pel governo del bestiame, e per la produzione del concime e per tutti i lavori della campagna, atta a risolversi da sè, perchè sempre non si può avere in tasca l' agronomo per interrogarlo. E oltre a ciò si potrebbe introdurre la bachicoltura spicciola, e l' apicoltura meno barbara, se non al tutto razionale in un tratto; specie se qualche filantropo, o qualche buon parroco di campagna, come quello del mio amico Alessandro Chiappetti, riunisse i contadini, già preparati dalla scuola, ad ascoltare nelle ore d' ozio de' giorni festivi le lezioni della propria esperienza, o degli altri, circa il governo delle api o di altra industria di quelle, che, prima di cantare Enea, furono cantate dal buon Virgilio. Le provincie meridionali a questi, che furono già squisitissimi prodotti della Sicilia, potrebbero aggiungere quelli de' frutti primaticci; onde, senza perder tempo e lavoro a domesticare piante straniere, le quali fuori della loro regione fan mala prova, come scrisse Dante, si potrebbe co' nesti accrescere la varietà e procurare la squisitezza dei frutti nostrani. La qual cosa non si potrà ben conseguire nè pur con l' agronomo, perchè vi si richiede l' intelligente applicazione del motto preso dall'Accademia del Cimento; sicchè bisogna essere a provare e riprovare sul luogo, il che è uno degli effetti preziosi dell' abito, che nella Scuola Tennica si cerca di fare a tutti acquistare; cioè l' abito della osservazione.

Nessun dubbio si può dunque avere, che l' istruzione, che più universalmente s' attagli all'operosa civiltà moderna, sia quella della Scuola

Tennica, e quella della Scuola Tennica Italiana, senza entrare in altre discussioni, e lasciando al mio Olivieri di metterne in chiaro i difetti, e di proporre i miglioramenti di ch' essa è possibile: ma si dovrebbe rendere scuola mezzana di coltura generale borghese: cioè si dovrebbe metter su per tutti, o quasi, da quanti municipii debbono, o possono tenerne una. La quale nostra Scuola Tennica è tutte e nessuna delle straniere, che la tennero a battesimo; e perciò di vera invenzione paesana, che m' impedisce d' unirmi al chiarissimo Gelmetti per chiedere che vi s' introduca dai Legislatori il latino, temendo che non la guastino: onde chi chiede il miglioramento la dovrebbe considerare in sè stessa, nelle attenenze ch' ella ha col nostro paese e col municipio. Una nazione civile deve avere una coltura classica senza verun dubbio; ma non pe' medici e per gli avvocati solamente, che poi non ne sanno più nulla, e scrivono anche baroccamente l' italiano. So le eccezioni, ma non distruggono il fatto; e non se ne offenda perciò lo studioso mio Evangelista Castrucci, e non mi confonda col pipistrello, il quale ci guastò la cena dataci dal buon Canonico. Ma con l' istruzione classica bisogna oggi congiungere, e più universalmente, la tennica; con quella che costa moltissimo, e ch' è perciò solamente pe' facoltosi, importa congiungere quella che costa poco ed è possibile anche ai non ricchi; con quella che richiede molti anni, perchè conduce alle sole professioni liberali, è dovere di unire un molto maggior numero dell' altra, che non esclude le professioni liberali, come l' architettura professata dal ricco e simpatico mio concittadino Silvio Castrucci, e giova immensamente a tutte le arti meccaniche, perchè col breve suo corso non ne impedisce lo sviluppo. In somma, con l' istruzione governativa bisogna congiungere, e fare una larga parte alla borghese.

Già primieramente una nazione tanto può, quanto sa; ed il sapere non fa la grandezza di una nazione quando, come s' è detto, è molto; ma quando è in molti: della quale verità è prova l' Italia (e di quante verità non è prova la nostra patria?) al tempo di Galileo Galilei, quando nessuno in Europa sapeva più di lui; e noi, non che esserne rispettati, meritammo che ci si disprezzasse: tanto è vero che una generale mezzana coltura dee servire anche di rincalzo alla grande. Si capisce che, quando le scienze e anche le ricette si scrivevano in latino, quando gli affari esterni di governo a governo si trattavano in latino, una generale coltura non poteva stare senza il latino; ma oggi è un altro par di maniche: perchè come per la moderna civiltà si giudica l' uomo dalle sue azioni, e non dai titoli e dalle vesti; così ogni cittadino dee saper tanto da poter sempre acquistare al suo fine, ch' è la perfezione individuale, e

non quella del blasone. Da che la legge l' ha fatto libero, l' istruzione deve spezzargli le catene dell' ignoranza e delle passioni, che sotto specie di utilità, e non al raro di dovere, lo sciolgono dal giusto e dall' onesto, legandolo al vizio: quelle catene che lo fanno o servo della pena, o zimbello de' furbi. Anche si vuol considerare che lo Stato ha fatto il suo dovere, provvedendo che siano di obbligo così le scuole alte come le infime; quelle ad alcuni, queste a tutti; ma non ha proibito ai Comuni di tenere scuole mezzane dentro certi non irragionevoli confini, acciocchè i venditori di cerotti educativi non ingarbuglino la buona gente, che solo crede a chi le promette di far presto. L' insegnamento classico è giusto che spacci la via dell' Università a quelli, che debbono con una maggiore e più compiuta istruzione o insegnare a tutta la nazione dalla cattedra, o amministrare la giustizia, o difendere l' altrui diritto, o curare le infermità, o come che sia legare con l' erudizione il presente al passato: ma, benchè questi siano bisogni supremi, pure non sono i soli e i più numerosi d' una nazione civile.

Agli altri e vie più numerosi bisogni dunque della presente civiltà si presta la Scuola Tennica; la quale non dee servire solamente a quei giovanetti che si vogliono rendere *atti ad entrare nelle piccole aziende e nei minori ufficii amministrativi, e a sostenere l' esame d' ammissione alla 1.ª classe degl' Istituti tecnici,* giusta l' art. 1.° cap. 1.° del Regolamento; ma deve poter giovare ad ogni classe di persone *per compiere ed estendere le cognizioni acquistate nelle scuole elementari.* Le quali cognizioni se sono insufficienti a chi deve esercitare uno de' piccoli ufficii poco men che automatici di copiare, o di prendere sui registri nota di questo o di quello, a che, se Dio ci aiuta, saranno quanto prima glorificati i professori della Scuola Tennica; molto meno potranno bastare all' intelligente esercizio d' un' arte meccanica e dell' agricoltura, dove l' artigiano mette libero e intero il proprio senno; e può, se non è un idiota cui s' è insegnato a rabescare il proprio nome, divenire un Benvenuto Cellini fra gli orafi, un Luca della Robbia tra i figuli, e un Giambattista Gelli tra' sartori. I municipii dunque, che possono spendere per una scuola mezzana, farebbero atto di civiltà insieme e di giustizia ad antimettere la tennica alla ginnasiale; sì perchè quella, e non questa, conviene ad ogni maniera di persone come coltura generale, e non crea perciò degli oziosi con ismodati desiderii per accrescere il numero degli scontenti e dei turbolenti, come fa il Ginnasio, chi non può continuare fino all' Università; e sì perchè il danaro di tutti non sarebbe speso pei pochi e non bisognosi.

Ma la Scuola Tennica non esclude e non danneggia veruno, perchè

è il primo grado d' un' istruzione, che per l' Istituto va fino all' Università, e pe' Collegi militari all'Accademia: sicchè vi trovano conveniente posto anche i figli de' piccoli e de' grandi signori; che a mandarli coi popolani, ma con tanto di occhi aperti, potrebbero in questi imprimere sensi più atti di fratellanza e di rispetto, oltre ad infondere gentilezza di costumi, che sono le fila misteriose, onde si tesse la tela della vita. La civiltà moderna certo non differisce dalla feodale per livellare tutte le condizioni e gl' ingegni, come Tarquinio faceva i papaveri; ma in volere dinanzi alla legge eguali tutti i cittadini, *qualunque sia il loro titolo, o grado*, come canta la Magna nostra Carta: ma le disuguaglianze vi sono, vi furono e vi saranno; e tanto più, quanto meno si sarà operosi e intelligenti nello appropriarsi que' beni, che passano

Di gente in gente e d' uno in altro sangue
Oltre la difension de' senni umani.

Ma c' è anche le disuguaglianze che fa la natura, e sulle spalle d' un signore potrebbe esser toccata la testa d' un contadino, e quella d' un Bacone sulle spalle di questo; onde la Scuola Tennica, che bene si può chiamare la scuola per tutti, mentre offre l' agio di non far perdere un Bacone nei solchi, dove prospera la gramigna; potrebbe anche d' un cattivo Avvocato e peggior Prete farne un utile Georgofilo senza scapito della dignità, chi considera che l' Imperatore della Cina comincia l'anno, dando a' suoi sudditi l' esempio di guidar lui l'aratro, e di fare un solco.

La Scuola Tennica dunque è la vera coltura mezzana, di questa presente civiltà, la quale educa sì il pensiero, ma per l' opera; e sarebbe antichissima fra noi, se la mala signoria paesana e forestiera non ci avesse poco men che distrutti. Essa di fatti nacque fra noi al tempo dei Comuni, e quasi gemella della lingua volgare; e sono stupendi testimoni di grandissimo pensiero non le canore ciance di tempi guasti, ma le mirabili basiliche e tutte le altre opere pubbliche, nelle quali i padri nostri seppero tradurre la vita loro intima di fede cristiana e di carità cittadina. A quelle maravigliose opere sarei per dire, che dobbiamo essere obbligati, se la viltà e l' ignavia al tutto non ci spensero; perchè sole gran tempo furono unica nostra gloria, e sole anche vissero sempre a disacerbare il nostro dolore nelle arti belle,

Conforto a nostra sventurata gente,
Fra l' itale ruine
Gl' itali pregi a celebrare intente,

come scrisse il gran Recanatese, che vide l' ultima sera ne' più brutti tempi d' Italia! Che più? lo stesso scrivere tra noi non fu arte da oziosi sempre, ma azione, come la Divina Commedia; o da uomini di azione,

quali le storie del Machiavelli e del Guicciardini. L' insegnamento tennico, benchè senza Programmi, produsse già il miracolo di S.ª Maria del Fiore, la grande epopea dell'altra vita a suggello della lingua volgare, e testè il Duilio: le quali tre opere sono il testimonio che il genio italiano, se non gli sono da importuni Regolamenti tarpate le ali, nè da troppo sconfinata libertà, gareggerà sicuro e vincitore nel grande aringo dell' operosità moderna.

La Scuola Tennica dunque, ove se la facciano propria in grande numero i municipii, non dubito che non sia cercato di perfezionarla anche dai Legislatori; e ne' comuni del Mezzogiorno solo per questo mezzo si potrà renderne gli abitatori intelligentemente operosi quanto quelli del Settentrione; e tutti, quanto i popoli più civili di Europa. Ma non dovrebbe rimovere gli alunni dalle arti meccaniche e dall' agricoltura; perchè non è per qualche scrivano di più o di meno, e per qualche ufficiale di posta meglio istruito degli altri, che l' Italia può emulare le altre nazioni, ma per l' abbondanza, la varietà e l' eccellenza de' suoi prodotti agricoli e con perfezionare le arti meccaniche. La vorrei questa scuola in tutti i comuni con un sodo, ma non fanatico, insegnamento religioso, ch' è anche il voto del professore Gelmetti, e forse chi sa di quanti Italiani: perchè un insegnamento religioso con le sue grandi ragioni di credibilità, e per la stupenda armonia delle parti col tutto, e produrrebbe il ragionevole ossequio voluto dall' Apostolo, e assoderebbe le relazioni di fratellanza fra gli uomini, e completerebbe negli alunni la cognizione dell' Universo, tenendo nella scuola luogo di filosofia. La vorrei anche numerosa di quasi tutti gli alunni delle elementari; ma per quelli, che debbono far l' arte, si dovrebbe supplire con un terzo corso abbreviato e serale, nè riceverli dopo il dodicesimo anno compiuto; perchè dentro il quattordicesimo dovrebbero, di giorno, andare all' arte. Quantunque poi la scuola non sia l' officina, pure non disconviene che alla scuola serale i municipii aggiungano qualche lezione di materie, che più importi sapere a far prosperare la coltivazione o qualche arte; e ne' dì festivi le conferenze: ma nessuna cosa è difficile a chi vuole, e molto più buon consigliere sarà il fatto. Dovrebbero poi dalla parte loro i padri di famiglia non essere troppo avidi di mettere subito a traffico le deboli forze de' loro figliuoli, e ciò anche in ossequio della legge venuta loro in difesa; quantunque allorchè si raccomanda l' istruzione mezzana a tutti, s' intende che piova, e non che diluvii. Ma forse lo scoglio maggiore delle scuole borghesi è l'ambizione de' non bisognosi, benchè poco agiati popolani; i quali, come prima s' affannavano a tirar

su qualche loro figliuolo a prete, che poi, se non potevano menarlo innanzi, tel ficcavano in un chiostro; così ora s' ingannano in altro modo, e sempre con pregiudizio delle arti meccaniche e dell' agricoltura, dove si destinano i più nulli.

La Scuola Tennica bene intesa dunque potrebbe con gli altri rendere questo servigio all' Italia meridionale, ch' è di rimettere in onore quelli che, come che sia, producono e sono lodevolmente utili, perchè ci liberano dal dover ricorrere ai forestieri; con che si accrescerebbe anche quella classe mezzana, che in tutte le comunità veramente civili è come l' anello della nobiltà con la plebe: ma oltre a questo sarebbe pagata del dovuto disprezzo quella omai troppo numerosa turba di rivenduglioli, che con una botteguccia di ciarpame sono soliti a metter su carrozza, e ad essere anche, pe' quattrini, da tutti riveriti.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d' altrui nè per disprezzo;

ma nessuno vorrammi apporre a colpa, se desidero che nella patria nostra si formi quel vero popolo, il quale possa

Al volgo in furia e al volgo impastoiata
Segnar la via.

ALBINO MATTACCHIONI.

I GIOVANI E ANDREA MAFFEI

—

Oggi che per cosa mirabile si addita lo scolaretto, che non abbia fatto le sue prove d' inchiostro su pe' giornali, torna acconcio, cred' io, pubblicare una lettera di quel valentuomo di Andrea Maffei, rapito non è molto al culto delle Muse e all' onor d' Italia e de' gentili studii. Richiesto da alcuni giovani di cooperare alla pubblicazione di un periodico, che volevano metter su con giovanile baldanza, l' illustre letterato rispose con onesta franchezza e porgendo loro amorevoli e savi consigli. Meditino i giovani le parole del Maffei, e non sieno tanti corrivi ad andar per le stampe prima d' aver ben nutrito l' animo di forti e virili studi.

Firenze 12 Maggio 1884.

Valorosi Giovani,

Non voglio lasciar senza risposta la vostra lettera che ora mi ha recata il postino. Dal vostro rivolgersi a me, seguace d' una scuola oggi avversata, argomento che siate assidui studiosi de' grandi maestri,

e che le lettere, specie la poesia, consideriate come nobilissimo mezzo per ingentilire lo spirito e rialzarlo dalle noie e dai fastidi, comuni, purtroppo, all' umanità. Senonchè io vorrei che, usciti appena da un convitto ove non si apprende che le norme prime dello studio, non v' innamoriate subito subito della stampa, e manco del *giornalismo*, il quale, secondo me, costringe a scrivere con soverchia sollecitudine a modo dell' improvvisatore, e sfrutta anche i migliori ingegni. Ma la moda corre così, nè voglio farmi vano e non ascoltato censore. Vi esorto soltanto a tenervi nel vasto patrimonio della vostra letteratura; e meditando le straniere, non assumerne l' indole, nè insinuarla nei vostri concetti. Nella lunga mia vita feci conoscere i sommi poeti di due grandi nazioni; ma li offersi all' Italia nella loro veste naturale, non in quel linguaggio ibrido, scomposto, oscuro che usano i novatori, sebbene alcuni di essi di forte intelletto. Voi mi chiedete qualche cosa di mio? Amante come io sono della gioventù e ricordevole come ai miei sedici anni venni accolto da Vincenzo Monti, mio grande maestro, vorrei appagare il vostro desiderio; quanto però non credetti indegno della luce fu pubblicato e il rimanente ho lacerato e disperso; e dacchè sono senatore cercai con più severe discipline, che non è il verso, di meritarmi questo onore. — Auguro, valorosi giovani, fortuna propizia alla vostra impresa e innanzi tutto d' esser buoni cittadini, parola che compendia tutte le altre virtù. Vi stringo con paterno affetto la mano.

ANDREA MAFFEI.

RADDIRIZZATURE LESSICOGRAFICHE.

VII.

Postumo.

Chi riscontra tal voce ne' Vocabolarii non le trova altro significato, se non quello di « Nato dopo il padre, » e, parlandosi di libro o altra così fatta opera, quello di « dato fuori dopo morto il suo autore, il suo artefice. » Però egli è comunissimo il dire, verbi gratia, *Postuma accusa*, *Postuma smentita*, *Postume ragioni*, *Postumo segno di stima*, e così va dicendo; quando, accaduto un fatto e pienamente conosciuto in tutti i suoi particolari, si cerca poi addurre ancora una ragione per giustificarlo o riprovarlo; aggiungere un' accusa alle precedenti; un segno di stima, prima non fatto e pur dovuto, alla memoria, al nome di alcuno. In questo caso la voce *Postumo* non ha più uno de' significati quassù citati, invece quello di *Tardo*, *Ultimo*. Gli esempj non mancano ed eccoli qua. Cominciamo da Virgilio. Egli nel VI dell'*Eneide* cantò:

Ille, vides, pura iuvenis qui nititur hasta
Proxima sorte tenet lucis loca; primus ad auras
Ætereas Italo commixtus sanguine surget
Silvius, Albanum nomen, tua postuma proles,
Quem tibi longaevo serum Lavinia coniux
Educet silvis regem, regumque parentem.

Queste parole, che il Mantovano mise in bocca ad Anchise nel profettizzare laggiù nei Campi Elisi al figliuolo Enea le sue sorti, nella *Compilazione dell'Eneide di Virgilio fatta volgare da Ser Andrea Lancia notaro fiorentino*, edita dal Fanfani nell'*Etruria*, I, p. 307, dal bravo notaio furon rese così: « Quel giovane, il quale si pruova con la lancia, « il quale tiene i prossimi luoghi della luce, sarà tuo postumo figliuolo « ecc. » e in margine del Codice, alla voce *postumo*, è posta la glossa « *Postumo*, cioè *ultimo*. » Il gentile Annibal Caro nella sua versione dell'*Eneide* (Ed. Barbéra pag. 290) tradusse così:

Vedi colà quel giovinetto ardito,
Che su quell' asta puro il braccio appoggia?
Quegli alla luce è destinato in prima,
Primo che di Lavinia in Lazio avrai
Figlio postumo a te già d' anni grave,
Che alfin da lei fuor de le selve addutto
Re sarà d' Alba ecc.

E non voglio lasciare in dietro il garbato Gio. Battista Lalli, che nell'*Eneide travestita* (VI, 191) questo passo presentò facetamente così:

Mira quel giovin là, la cui pittura
Non potea far più bel, con l' asta appresso;
Questi fia tuo figliuol, che per ventura
Di Lavinia tua sposa è a te promesso;
E nascerà, quando i tuoi dì precisi,
Ne verrai strascinato ai Campi Elisi.

Vale a dire *tua postuma proles*, secondo uno travestitor di oggi sarebbe

Quando starai per tirar l' ajolo,
Ti darà questo postumo figliuolo.

Mi par dunque che, secondo l' uso *buono*, e antico, e moderno, la voce *Postumo* vale *Ultimo*, *Tardo;* e però ne' Vocabolarii, dopo il significato proprio, in principio di questa noterella ricordato, dovrebbe aggiungersi, per estensione, anche quello di *Ultimo*, *Tardo*.

VIII.

Far tempo.

Due mesi fa venne fuori qui in Firenze una curiosa raccolta di varii componimenti in prosa e in versi; in un de' quali che ha il titolo *Zibaldone*, tra l' altro, si legge così:

Allor che nel '60 la fusione
Fra Toscana e Piemonte fu votata,
Lieto sperai (Oh povero minchione!)
Che gl' Italiani avrebbero imparato
Da noi la lingua, e i barbari dialetti,
Oltre l'Alpi a fuggir sarieno astretti
Ma invece quelli ed altri han deformato
Il tosco idioma a furia di svarioni;
Il *far tempo*, il *cancel*, l' *emarginato* [1],
E cento e cento strani scerpelloni
Inondano gli Uffizj e' Tribunali,
E dell' itala Atene anche i giornali.

Pur troppo è vero questo rimpianto; perocchè in bocche toscane (lasciamo andare i giornali, chè sarebbe tempo perso a parlarne) senti a tutto pasto l'*Antonio, il Paolo, il Francesco;* senti *lo si fa, lo si vide; arrangiare, rendersi defunto, ieri l' altra sera,* scambio *ieri l' altro sera; scrittojo* per *tavolino da scrivere* o *scrivania; tavolo* per *tavolino; smorzare* per *spengere; squagliare* per *andar via* o *non farsi uno più vedere* e tanti altri scerpelloni di grammatica e di senso comune. Però quanto al modo *Far tempo*, abbia pazienza lo scrittore: e' non ha fatto bene a metterlo così nel mazzo: ad altri (osservazione ch' è è un po' antica) il Fanfani, nel *Vocabolario dell'Uso Toscano* (Barbèra, 1863) alla voce Tempo, rispose così:

« Si è gridato e rigridato da molti sulla frase *A far tempo da* per *Incominciare* o un pagamento o un Ufficio da quel dato tempo, come suol leggersi in molti decreti che vengono da Torino, come sarebbe: *A N. N. è concesso una pensione di tanto, a far tampo dall' anno prossimo.* Ma la sapete la nuova? Questa volta hanno ragione a Torino, e la frase disputata è buona, è toscana, è antica leggendosi scriva scriva nell'*Acquisto di Pisa*, di Gino Capponi, a pag. 340 dell'edizione diamante del Barbèra: « Fecesi certa promissione a Buccicaldo, che, in caso che noi acquistassimo la città e contado di Pisa, facendo tempo dal dì della presa della tenuta della cittadella, che noi fussimo tenuti a soccorrere il signore di Padova in certa forma. » Sie, sie anche la lingua ci possono insegnare! »

Così il Fanfani, ma poi di questa frase e' non fece punto menzione nel *Vocabolario della Lingua Italiana* (Le Monnier 1865), nè da altri fu registrata ne' vocabolarii posteriori, e pure la frase presentemente, se non di uso generale, certo la è usata, e però avrebbe dovuto essere registrata per la storia della lingua: e ciò è tanto più necessario, in quanto che essa non solo fu usata per *A cominciare da, A principiare da*, come oggi si dice, o meglio *Cominciando da, Principiando da*,

[1] *Cancello* ed *Emarginato* vedi nel *Lessico dell' infima e corrotta italianità.*

dovrebbe dirsi in cambio dal francese *A partire*, che spesso e volentieri si vede nelle nostre leggi e decreti, ma anche perchè è usata in altro significato, come appare da' seguenti esempi;

Michelangelo Buonarroti, il vecchio, nella Lettera 78 (ed. Le Monnier 1876 « Io ti scrissi come voi fermassi quel pezzo di terra di Niccolò della Buca, e facessiti far tempo un mese »; e Pietro Aretino nel *Marescalco* At. III, sc. 2.ª mette in bocca al Giudeo, che va vendendo bagattelle (oggi *chincaglierie*): « *Giud.* Questo pendente è antico è vale mondo; pure fategli il pregio voi stesso — *Mar.* Taci, Giudeo; io te ne supplico — *Giud.* Quando me ne facciate dire una parola da un mercante, vi farò tempo sei mesi » — Egli è chiaro che *Far tempo* vale e valse *Indugio*, *Dilazione; A respiro*, o, come qua il popolino dice, Pagare un con l'aria dell'Anzani, bravo cantante che inarrivabilmente modulava l'aria « *Ah! respirar lasciatemi* » di non so quale opera musicale. E però io dico, che la frase *Far tempo* va registrata co' due suoi significati; quella di *Cominciare*, *Principiare* di un termine, di un'operazione; e quella di *Dilazione*, *Indugio*, *A respiro*.

C. Arlia.

UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE DELLA DONNA IN ITALIA.

(Cont., v. num. prec.)

In Francia le donne non sono ammesse all'Istituto di Belle Arti; ma il Governo ha riordinato nel 1881 la Scuola d'Arte, che la Signora Frère de Montizon fondò, molto prima, per quelle fanciulle che volessero dedicarsi all'Arte industriale. Ivi esse possono avere un insegnamento speciale, sia per divenire maestre di disegno, sia per entrare nelle fabbriche d'industrie Artistiche. E in questa scuola Nazionale di Disegno a Parigi (Rue de Seine N.° 10), oltre allo studio del disegno lineare e geometrico, fanno quello della prospettiva e degli elementi di Architettura, modellano, imparano l'anatomia comparata, fanno un corso di composizione di ornato, di storia dell'Arte, di pittura, ed hanno classi speciali per le differenti applicazioni dell'Arte all'Industria: ceramica, smalto, incisioni all'acquaforte, incisioni sul legno, sul rame, e cose simili. Queste differenti parti dell'insegnamento sono strettamente legate fra loro, e son cagione di concorsi e di premii [1]. La Scuola è ora diretta dalla Signorina Marandon de Montyl.

[1] Per notizie più estese V. Décret portant l'Organisation de l'École Nationale de dessin pour les jeunes filles — Rue de Seine N. 10 Paris — Ministère de l'Istruction publique et des Beaux-Ar

Oltre a questa, vi è a Parigi la Scuola municipale di disegno per le fanciulle, ed è diretta dalla signorina L. Destigny (22 Rue des Archives).

Vi sono ancora altri nove Istituti di Belle Arti, dovuti ad iniziative private, ma sussidiati dal Governo.

Per la pittura sulla porcellana, sono parecchie le scuole private di Parigi.

Uscendo da tali scuole, possono le fanciulle entrare in qualunque stabilimento di Arte Industriale e Decorativa.

A Sèvres, le più delicate pitture su quelle porcellane sono lavori fatti da signore; ed in quasi tutte le fabbriche di ceramica in Francia, lavorano le donne.

Il Governo le ammette poi alle Conferenze sull' Arte, che si dànno nella Scuola del Louvre.

E mi si scrive che quest' anno sarà istituita a Parigi una grandiosa scuola di Belle Arti ad uso esclusivo delle donne.

*
* *

In Ispagna, nel 1869, fu fondata da Fernando de Castro una Scuola per l' Istruzione superiore delle donne, ed oggi esistono parecchie scuole simili, fondate dall'Associazione per la Educazione femminile. In queste, oltre alla coltura generale, si ha quella speciale dell' Arte limitata al disegno fino alla pittura.

Alcuni anni or sono s' è fatto un altro passo, fondandosi a Madrid una scuola d'Arte e Mestieri, ove si ammettono le donne alle sole classi di disegno.

*
* *

In Inghilterra, come ho già accennato, si sta molto innanzi, perchè governo e privati fanno a gara nel promuovere in generale la coltura della donna, e quella, in particolare, delle Belle Arti e dell'Arte industriale e decorativa.

Ivi, come in Germania, devesi il movimento industriale della donna ad un poeta, Thomas Hood, il quale, col suo famoso « *Canto della Camicia* » suscitò le simpatie di tutti i cuori gentili per la misera condizione del sesso debole.

In quei tempi (1845) la donna non aveva altro da fare, che cucire e quando doveva, col suo lavoro, sostenere sè ed i figliuoli, pure affaticandosi da mane a sera, non guadagnava neppure di che sfamarsi.

Pochi anni prima (1841) l'attenzione del pubblico era stata richiamata sulla miseria di donne anche note e colte, e, per aiutarle, fu fondata la Istituzione di Benevolenza per le *governanti.*

Le infinite richieste e le suppliche, che giunsero al segretario di quella società, rivelarono lo strazio di tante donne oneste, che pur lottando lungamente impavide, cadevano vinte nella battaglia della vita.

Questa istituzione non riuscì a sollevare molte miserie; ma il maggior vanto e l'utilità sua più grande sta nell'averle scoperte.

E, per essa, molti spiriti generosi, e non sordi al grido delle altrui sventure, si adoperarono a mitigarle, studiando il modo di affidare alle donne nuove ed utili occupazioni.

A questo tempo rimonta la fondazione della prima scuola femminile di Belle Arti.

Nel 1855 apparve un opuscolo dal titolo « *Le donne ed il lavoro* » *(Women and work)* scritto da Miss Smith, poi Signora Bodichon. Questo piccolo lavoro destò l'attenzione di molti; e nel 1857 la stessa autrice, con l'aiuto di parecchie buone e colte persone, fondò il giornale della donna inglese *(The Englishwoman's Journal)*. Un' altra Signorina, Bessie Park, ne fu l'editrice; ed intorno a loro due si raccolse un piccolo, ma fervido circolo di persone, alle quali la questione riusciva simpatica, e pareva, come era, importante. Una sala di lettura per le donne fu aperta nell'Ufficio del Giornale; e da quella modesta sala di lettura si diffuse tutto il gran lavoro pel progresso industriale delle donne.

Nel 1859 la Rivista d'Edimburgo *(Edimburgh Review)* pubblicò un articolo, sulla condizione industriale delle donne, che levò un gran rumore in Inghilterra, ispirando in molti il desiderio di aiutare le donne nella ricerca di occupazioni utili e rispondenti alle loro attitudini. Ed allora Miss Adelaide Procter (la gentile poetessa) e Miss Boucherett ebbero la idea di fondare una Società con questo scopo, e riuscirono ad aprire nel 1859 l'Ufficio di una Società promotrice dell'*impiego* delle donne.

Questo Ufficio ebbe subito sede in quello del giornale, intitolato, *della Donna inglese;* e la Società ottenne l'appoggio dell'Associazione per promuovere la Scienza Sociale, e quello del Conte di Shaftesbury, che ne divenne presidente.

Tralascio di notare tutte le nuove vie, da essa aperte alla operosità femminile, e mi soffermo a quelle, che riguardano l'Arte e la sua applicazione industriale e decorativa [1].

Nelle grandi fabbriche di porcellana a Staffordshire e Worcestershire sono occupate centinaia di donne; ed anche molte dipingono sulla porcellana, per le note fabbriche dei signori Morthlock, Howell e James.

Alla gran fabbrica di maioliche del signor Doulton a Lambeth fu impiegata nel 1871, come esperimento, una donna; ed in seguito riconosciutane la utilità, varie centinaia di donne lavorano oggi in quello Stabilimento.

[1] A coloro, che volessero conoscere, con maggiori particolari, la storia del movimento industriale della donna, indico il libro del signor Stanton, già citato nella prefazione.

Non altrimenti fanno i signori Minton, che si avvalgono di moltissime donne nei varii dipartimenti delle loro fabbriche di Maoliche a Stoke sul Treut.

I signori Simson a Londra ne occupano altresì un gran numero in varii rami di Arte decorativa, e principalmente nel dipengere sulla porcellana e sul vetro.

La Compagnia Whitefriars, pei lavori di vetro, impiega molte donne nella parte che riguarda la pittura.

Dicasi lo stesso del signor Rimmel, a Londra, pei suoi dipinti sulla seta, sul raso, e sul velluto, e per la fattura delle carte di augurio, illustrate.

Parecchi anni or sono, le Signorine Garrett si stabilirono a Londra da Artiste decoratrici, ed ebbero un gran successo. Molte altre signore seguirono il loro esempio, traendo profitto da una industria che esercitata con gusto ed ingegno, può riuscire utilissima. Devesi alle signorine Garrett una pubblicazione illustrata sulla decorazione delle case [1].

Però, ad essere ammessa in una fabbrica di Arte industriale ed esercitare un ramo qualunque dell'Arte decorativa, la donna inglese deve provare di avere seguito seriamente un corso di studi sull'Arte; ed ha tutti i mezzi di farlo.

Nel South Kensington Museum sono classi speciali per le donne nelle quali esse possono applicare la loro coltura a tutti quei rami dell'Arte decorativa, che si riannodano all'industria.

Oltre a questa, che è grandiosa, esistono altre centoquarantaquattro scuole che dipendono dal Dipartimento, per le Arti e le Scienze, del Comitato per la educazione, e ad alcune centinaia ascendono quelle nelle Provincie, delle quali si può avere l'elenco nel rapporto annuale del Dipartimento delle Scienze ed Arti a South Kensington.

Nelle incisioni in legno le donne si mostrano provette, e sono ammesse a studiare con gli uomini nella scuola Municipale d'incisione, fondata a Londra nel 1881.

Un'altra buona Scuola per le sole donne, che vogliono studiare l'incisione, è diretta dal signor Paterson.

La Società di Belle Arti ha fondato un'altra Scuola d'incisione in legno, ove le fanciulle hanno un maestro italiano.

I giornali illustrati inglesi ci dimostrano quanto si sta innanzi in questo ramo dell'arte industriale.

Come la Contessa Marcello e l'onorevole Paulo Fambri hanno fatto rivivere in Venezia l'arte dei famosi merletti veneziani, e come

[1] V. House Decoration. Suggestions for House Decoration in painting, wood work and furniture by Rhoda and Agnes Garret 1883. Mahmillian and Co-Bedford Street. London.

la Regina di Svezia Luisa, consorte di Carlo XV, fece rifiorire i vecchi merletti di Wadstena e dintorni, così nel 1871, Lady Welby ebbe il felice pensiero di far risorgere, per opera di molte donne, i bellissimi merletti inglesi, e largamente applicarne l'arte a scopi decorativi. Incoraggiata e protetta da S. M. la Regina, questa Scuola prospera oggi a South Kensington.

*
* *

Uno dei maggiori filantropi della Germania, il Dottore Adolfo Lette, fondò, nel 1866, a Berlino, una Società per promuovere l'impiego delle donne, proponendosi gli stessi fini di quella che fu fondata in Inghilterra, nel 1869, da Miss Procter e Miss Boucherett [1].

Questa Società *(Verein zur Förderung der Erwerb sfähigkeit des weiblichen Geschlechts)* fu molto incoraggiata dalla Principessa Ereditaria. Nel 1869, quando morì il suo fondatore, ne prese il nome, ed anche oggi si chiama Società Lette, *(Lette-Verein)*. Da questa nacquero parecchie associazioni, ognuna delle quali ha uno scopo speciale, e tutte si studiano di provvedere ai bisogni delle varie classi delle donne tedesche.

Dirò soltanto del gruppo di Società delle Studenti di Belle Arti *(Vereine der Kunstlerinnen)*, le quali hanno messe su varie scuole di arti per le donne, non essendo queste ammesse all'Istituto Imperiale di Belle Arti.

Sebbene abbiano fama di pacifice donne di casa, pure le tedesche amano molto l'arte. Un gran numero studiano presso alcuni artisti, oltre quelle che frequentano le Scuole di Berlino e le altre fondate dalla medesima Società *(Vereine der Kunstlerinnen)* a Weimar ed a Monaco in Baviera. Quest'ultima, frequentatissima, è consacrata in ispecialità all'Arte industriale.

Le ultime Esposizioni di Berlino, e la Esposizione internazionale di Monaco, nel 1879, hanno provato ad evidenza quanto le tedesche abbiano saputo trarne profitto; ed i loro lavori ebbero molta lode da critici imparziali.

Le donne, in Germania, contribuiscono anche molto alla prosperità dell'Arte industriale. Dalle Scuole d'arte stabilite dal Museo Industriale *(Gewerbe-Museum)*, dalla Società Lette, e da quelle simili, che sono a Monaco, Reutlingen, Karlsruhe, Dresda ed altre città, escono ogni anno donne capaci di dedicarsi a' varii rami dell'Arte industriale e decorativa, ed atte all'insegnamento di tali materie.

Come in Inghilterra, così in Germania, sono parecchi giornali, per promuovere l'impiego delle donne. Fra tutti merita speciale menzione « *L'avvocato delle donne tedesche* » *(Deutscher Frauen Anwalt)*, organo

[1] V. pag. 30.

delle Società riunite per l'educazione e per l'impiego delle donne *(Verband des deutscher Frauenbildungs und Erwerbvereine).*

Ma ciò, che soprattutto onora le tedesche, è il non avere, come in Inghilterra ed in America, preteso a riforme radicali alla loro condizione sociale.

Alle Inglesi ed alle Americane è parso unico mezzo di raggiungere l'indipendenza, l'ottenere l'emancipazione ed i dritti politici, il mettersi alla stessa stregua dell'uomo.

Le tedesche, invece, molto più ragionevoli, hanno inteso e detto, che, ad innalzarsi ed essere indipendenti, si richieggono educazione ed istruzione superiore. E, grazie ai loro nobili sforzi, si è diffusa la convinzione, che ogni donna, ricca o povera, d'alta o di bassa condizione, debba avere una coltura capace di renderla, nel migliore significato, compagna degna ed aiuto valevole dell'uomo, madre, moglie o istitutrice, che sia.

Il movimento tedesco tende, quindi, ad elevare il sesso femminile, perchè la donna possa bastare a sè stessa, servendo la famiglia, lo Stato, l'umanità. E però i tedeschi si studiano di sottrarre la donna alla frivolezza, all'ozio, alla povertà, alla vergogna, indirizzandola al lavoro, che solo può renderla felice.

(Continua) FANNY ZAMPINI-SALAZARO.

STATISTICA DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

PER L'ANNO SCOLASTICO 1883-84.

—

(Cont. e fine, v. n.i 10 a 12).

II. — ISTRUZIONE SECONDARIA TECNICA.

Istituti ed Allievi. — Gli istituti di istruzione secondaria tecnica che restarono aperti nel 1883 84 erano 498, cioè 422 scuole tecniche e 76 istituti tecnici.

Delle scuole tecniche 76 appartengono allo Stato, che le mantiene interamente o vi concorre per la metà della spesa; 215 ai Comuni, 115 delle quali sono pareggiate alle governative; 25 a fondazioni, tra le quali 3 pareggiate, e 5 alle Provincie, con 3 pareggiate alle governative. — Le scuole tecniche tenute da privati sono 98 e 3 sono mantenute da vescovi nei seminari di Caprino (Bergamo), Livorno e Verona.

Gli istituti tecnici governativi sono 43; altri 24 appartengono alle Provincie, ai Comuni ed alle fondazioni, e 22 tra essi sono pareggiati agli istituti governativi.

Gli istituti tecnici privati sono 9.

Nelle scuole tecniche di tutte le categorie si iscrissero, durante l'anno 1883-84, 24,948 scolari e 805 uditori; in fine d'anno si trovavano ancora presenti nelle scuole 22,054 scolari e 533 uditori. Gli iscritti, scolari ed uditori, diminuirono complessivamente quindi di 12,29 per cento.

Gli istituti tecnici raccoglievano 7,138 alunni, oltre 508 uditori; in fine d'anno vi erano presenti 6,304 scolari e 389 uditori con una diminuzione di 12,46 per 100 iscritti.

Negli istituti di istruzione secondaria tecnica erano adunque iscritti complessivamente 32,086 alunni oltre a 1,313 uditori; in fine d'anno si trovavano ancora presenti 28,358 alunni, e 922 uditori, onde la diminuzione in fine d'anno era stata complessivamente di 12,30 per cento iscritti.

Ragguagliando il numero degli istituti di istruzione secondaria tecnica alla popolazione del Regno si trova una scuola tecnica per 67,440 abitanti ed un istituto per 374,469 abitanti. Gli iscritti in rapporto colla popolazione furono 11,74 ogni 100,000 abitanti; 905 nelle scuole tecniche e 2,69 negli istituti tecnici.

Esami di promozione. — Dei 28,358 alunni che frequentavano alla fine dell'anno scolastico 1883-84 le scuole di istruzione secondaria tecnica, 22,560 si trovavano nelle prime due classi delle scuole tecniche e nelle prime tre degli istituti tecnici. I rimanenti 5,798 appartenevano al terzo anno di scuola tecnica ed al quarto di istituto.

Di 17,270 alunni frequentanti la 1.ª e 2.ª classe delle scuole tecniche i promossi dalla 1.ª alla 2.ª o da questa alla 3.ª furono 10,957, dei quali 1,185 senza esami e 9,772 in seguito ad esami, 5,229 non furono approvati e 1,084 non si presentarono agli esami.

Nelle prime tre classi degli istituti tecnici vi erano 5,290 frequentanti, di questi 3,294 superarono gli esami pel passaggio dal 1.° al 2.° anno, o dal 2.° al 3.° o da questo all'ultimo, 562 vi furono promossi senza esami, 1,202 non furono approvati negli esami e 232 non vi si presentarono.

Nelle scuole tecniche delle varie categorie per cento frequentanti ne furono promossi 63,44, dei quali 6,86 senza esami e 56,58 per esami.

Negli istituti tecnici furono promossi 72,89 per cento frequentanti: 10,62 senza esami e 62,27 per esami.

In complesso nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici sopra cento frequentanti ne furono promossi 65,66; 7,74 senza esami, e 57,92 per esami.

Anche nelle scuole di istruzione secondaria tecnica il numero dei promossi negli istituti governativi è inferiore a quelli dei non governativi. Ma giova ricordare che negli istituti non governativi non è certo che le promozioni avvengano con lo stesso rigore che nei governativi, e ciò tanto pei promossi con esami quanto pei promossi senza esami.

Il rapporto dei promossi, tanto per esami quanto senza esami, è più alto per i convittori che per gli esterni.

Il maggior numero di promossi si ebbe nella sezione di Commercio e Ragioneria, e poi nella Fisico-Matematica e in quella di Agrimensura. La sezione di Agronomia ne ebbe il minor numero.

In complesso, negli istituti di istruzione tecnica furono promossi alle classi superiori 14,813 alunni, dei quali, 1,747 senza esami e 13,066 per esami; 6,431 non furono approvati negli esami e 1,316 non si presentarono.

Esami di licenza. — Gli esami finali di licenza delle scuole tecniche nell'anno scolastico 1883-84 furono dati in 210 scuole, delle quali 72 governative, 120 pareggiate alle governative e 18 d'altra specie alle quali per l'anno stesso venne concesso di essere sede di esami per la licenza.

Gli esami per la licenza delle diverse sezioni degli istituti tecnici furono dati in 64 istituti, cioè 42 governativi, 22 pareggiati ai governativi, essendo stata concessa la sede di esami per la licenza.

Nelle scuole tecniche si presentarono alla licenza 4,518 candidati, dei quali la ottennero 3,355; 1,790 al primo esperimento, e 1,557 mediante riparazione di prove fallite.

Negli istituti tecnici i candidati per la licenza furono 1,597, e ne furono licenziati 958, dei quali 399 alla prima prova e 629 in seguito a riparazione di una o più prove fallite.

In cifre proporzionali, i candidati alla licenza nelle scuole tecniche la ottennero nel rapporto di 74,26 per cento; negli istituti tecnici nel rapporto di 60 per cento. Tanto nelle scuole tecniche, quanto negli istituti, il maggior numero dei licenziati proveniva da istituti governativi e pareggiati; venivano appresso quelli provenienti da istituti non pareggiati; ultimi i provenienti da istituto privato o dalla scuola paterna.

Negli istituti tecnici il maggior numero dei licenziati in rapporto cogli esaminati si ebbe nella sezione di Commercio e Ragioneria (65 per cento); seguono le sezioni di Fisico-Matematica (58 per cento) e di Agrimensura (55 per cento).

In complesso, negli istituti di istruzione tecnica del 1.° e del 2.° grado furono licenziati 70,53 per cento candidati, ed in questi istituti, come in quelli di istruzione classica, il rapporto dei licenziati negli stabilimenti governativi è inferiore o di poco superiore, al rapporto dei licenziati nei non governativi. Ciò si verifica pel maggior numero di candidati provenienti da scuola privata e paterna che si presenta negli istituti governativi.

Insegnanti. — Nelle scuole tecniche erano 3031, cioè 634 in istituti governativi, 26 nei provinciali, 899 nei comunali, 23 in quelli di fondazione pareggiati. Non pareggiati: 17 nei provinciali, 649 nei comunali, 140 in quelli di fondazione, 18 nei vescovili, 625 nei privati.

Negli istituti tecnici gli insegnanti erano 1230, così ripartiti: governativi 808; pareggiati provinciali 175, comunali 131, di fondazione 16; non pareggiati comunali 14, privati 86.

Nelle scuole tecniche il maggior numero degli insegnanti hanno ottenuto l' autorizzazione per esame o concorso (57 per cento); il 14 per cento sono forniti della laurea e gli altri hanno l'autorizzazione all'insegnamento per titoli (13 per cento). L'hanno solo provvisoriamente 7 per cento e i rimanenti 9 per cento non hanno titoli di autorizzazione.

Il maggior numero di insegnanti con la laurea si trova nelle scuole tecniche governative; nelle pareggiate si trova il maggior numero di insegnanti che ottennero l' autorizzazione per esame o concorso. Nelle scuole non pareggiate e nelle private si trova il maggior numero di insegnanti senza titoli.

Negli istituti tecnici circa la metà degli insegnanti sono forniti della laurea (49 per cento); gli altri hanno l'autorizzazione per esame (29 per cento), o per titoli (15 per %). Gli insegnanti con autorizzazione provvisoria sono pochissimi (2 per cento) e quelli senza patente 4,23 per cento.

Gli istituti tecnici governativi ed i pareggiati hanno il maggior numero di insegnanti con laurea e col diploma per esame.

BIBLIOGRAFIA.

Gl'Italiani all' espugnazione di Tunisi — Racconto storico di Antonio Bartolini — Firenze, Ademollo, 1886 — L. 2.

Eccolo qui raccolto in un solo e bel volume quel *Racconto* dato a pezzi e a bocconi in più e più quaderni del *N. Istitutore*. Piaceva allora, ma molto più diletta ora, che si può leggere tutto d' un fiato e ammirarne la semplicità e simmetria del disegno, l' intreccio vario dei casi, l' arte e il garbo di colorire e di lumeggiare i caratteri, la naturalezza e la leggiadria dello stile e della lingua e quella limpida vena d' affetto che serpeggia e scorre dolce e soave per tutta quanta l' opera, e si te la rende grata, bella, gentile. Mancava la conchiusione, ed ero proprio desideroso di vederla, come n' erano desiderosi i lettori, che leggevano con diletto la storia del Bartolini. E la conchiusione qui ci è, ed è spontanea, naturale, leggiadra. Ti senti l' animo sollevato e ingentilito; chè l' illustre autore e mio carissimo amico non è di certa scuola sbalorditoja, che ama conchiudere con lo sparo di grosse bombe, come si fa nelle feste e ne' fuochi artifiziati; ma se ne stà ancora alla *Poetica* di Orazio e di Aristotele, e la catastrofe o scioglimento risponde alla protasi e al nodo e da loro procede, a parlar col linguaggio vecchio.

Dunque mandino la miseria di due lire, e si consolino nella lettura di questo volume che passa le dugento pagine.

G. Olivieri.

Cronaca dell' Istruzione.

—

Licenziamento de' maestri — L' art. 7 del Decreto Legislativo 19 aprile 1885, N. 3099, dispone quanto appresso:

« Il maestro, che ottenne una prima nomina, deve compiere un « biennio di prova in un medesimo comune. Quando sei mesi prima « dello spirare del biennio il maestro non fu licenziato, s' intenderà « nominato per un sessennio ».

« Compiuto questo sessennio, il maestro che avrà ottenuto dal « Consiglio Scolastico provinciale l' attestato di lodevole servizio dietro « le ispezioni fatte alla scuola e sentito il Consiglio comunale, sarà « nominato a vita ».

« Il tempo di prova potrà essere accresciuto di due anni oppure « di un solo per volontà del comune che lo nomina, quando il maestro « non ha tenuto l' ufficio nel medesimo comune durante l' intero biennio, « o non vi ottenne la conferma ».

« Il verbale del licenziamento, quando avvenga prima che sia spi- « rato il tempo di prova, dovrà essere motivato ».

Per l'applicazione di questo articolo essendosi elevati diversi dubbî, credo opportuno comunicare alcune delucidazioni.

Il Consiglio Scolastico, prima di approvare la deliberazione d' un Consiglio Comunale, la quale importi il licenziamento del maestro, che compia l' ottavo anno d'esercizio pubblico elementare, deve constatare se il maestro abbia, oppur no, ottenuto il certificato di lodevole servizio. Nel primo caso avvertirà il Comune sul diritto, che il maestro aveva della nomina a vita; e se il Comune, senza legittimo motivo, ricusi di procedere alla nomina, il Consiglio Scolastico riformerà senza altro la deliberazione nei sensi e per gli effetti dell'art. 7 del Decreto Legislativo 19 Aprile 1885. Se il certificato accennato non esiste, il Consiglio Scolastico approverà la deliberazione di licenziamento, salvo il diritto del maestro alla conferma a vita, quando nel termine più sotto indicato, esibisca il certificato di lodevole servizio.

Il tempo utile ai maestri per produrre quel documento scade col- l'ultimo giorno del mese di Maggio, cioè prima che siano banditi i pubblilici concorsi.

Del certificato ottenuto il maestro, entro il medesimo termine, dovrà dare notizia al R, Ispettore Scolastico, e questo informarne il Consiglio per le scuole.

Subordinatamente all' osservanza di tale condizione, il Consiglio Scolastico potrà, in linea amministrativa, tener conto dei reclami diretti a far impugnare le deliberazioni comunali di conferma per un periodo di tempo minore di quello contemplato dal 2.° comma dell'articolo 7 del detto Decreto legislativo 19 aprile 1885.

Il Ministro — Coppino

CARTEGGIO LACONICO.

Dai signori — V. *Cotugno*, *prof. Corrado*, *prof. D'Agostini* — ricevuto il prezzo d' associazione.

Prof. Giuseppe Olivieri, *Direttore.*

Salerno 1886 — Tipografia Nazionale.